
XIII LEGISLATURA

**COMMISSIONE PARLAMENTARE
PER L'INDIRIZZO GENERALE E LA VIGILANZA
DEI SERVIZI RADIOTELEVISIVI**

RESOCONTO STENOGRAFICO

AUDIZIONE

75.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 12 LUGLIO 2000

**COMMISSIONE PARLAMENTARE
PER L'INDIRIZZO GENERALE E LA VIGILANZA
DEI SERVIZI RADIOTELEVISIVI**

RESOCONTO STENOGRAFICO

75.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 12 LUGLIO 2000

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **MARIO LANDOLFI**

INDICE

	PAG.		PAG.
Sulla pubblicità dei lavori:		Baldini Massimo (FI)	6, 12
Landolfi Mario <i>Presidente</i>	3	Bianchi Clerici Giovanna (LNP)	10, 14
Comunicazioni del presidente:		Buttiglione Angela, <i>Direttore delle Tribune e servizi parlamentari della RAI</i>	4, 5, 6, 14, 15
Landolfi Mario, <i>Presidente</i>	3	Costa Rosario Giorgio (FI)	13
Sull'ordine dei lavori:		De Guidi Guido Cesare (DS-U)	11
Landolfi Mario, <i>Presidente</i>	4	Jacchia Enrico (Misto)	8, 9, 10
Audizione del direttore delle Tribune e servizi parlamentari della RAI e del di- rettore del T3:		Rizzo Nervo Antonino, <i>Direttore del T3</i>	6, 16
Landolfi Mario, <i>Presidente</i>	4, 5, 6, 8, 9 10, 13, 14, 15, 16	Rogna Manassero di Costigliole Sergio (D-U)	7, 8
		Semenzato Stefano (Verdi)	9
		Zilio Giancarlo (PPI)	12

La seduta comincia alle 14.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente)

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che, ai sensi dell'articolo 13, comma 4, del regolamento della Commissione, la pubblicità della seduta sarà assicurata per mezzo della trasmissione con il sistema audiovisivo a circuito chiuso. Avverto, altresì, che sarà redatto e pubblicato il resoconto stenografico.

Comunicazioni del Presidente.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente della Camera, d'intesa con il Presidente del Senato, ha provveduto a farmi pervenire copia della lettera trasmessa al Presidente del Consiglio dei Ministri, in riferimento alla mia segnalazione relativa all'assetto proprietario della società concessionaria del servizio pubblico, dopo la decisione di porre l'IRI in stato di liquidazione.

Do lettura della lettera a firma dei Presidenti della Camera e del Senato:

« Caro Presidente, il presidente della Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi, onorevole Mario Landolfi, con lettera del 28 giugno scorso, ha espresso alcune preoccupazioni relative all'assetto proprietario della società concessionaria del servizio radiotelevisivo pubblico, conseguente alla decisione di porre in stato di

liquidazione l'IRI, società che detiene pressoché interamente il capitale della concessionaria.

« Le preoccupazioni vertono, in particolare, sull'eventualità del sia pure temporaneo trasferimento al dicastero del Tesoro del pacchetto azionario relativo alla RAI. Questa circostanza attribuirebbe all'Esecutivo potestà riferibili alla gestione della società concessionaria, ed in particolare quella di concorrere, d'intesa con il consiglio d'amministrazione, alla nomina del direttore generale.

« Le preoccupazioni espresse dal presidente della Commissione non sembrano prive di fondamento, alla luce della sentenza n. 225/1974 della Corte costituzionale - che preclude all'Esecutivo di porre in essere situazioni per le quali gli organi di gestione della concessionaria configurino una rappresentanza esclusiva o preponderante di quest'ultimo - nonché delle norme legislative che a tale sentenza hanno dato attuazione.

« Per tale ragione, le chiediamo di voler far conoscere al Parlamento quali siano in proposito la valutazione e gli intendimenti del Governo, in attesa della riforma legislativa che ridefinirà l'assetto proprietario della concessionaria del servizio pubblico radiotelevisivo ».

Ciò a dimostrazione del fatto che l'iniziativa da me assunta a nome della Commissione è stata giudicata positivamente anche dai Presidenti di Camera e Senato.

Do lettura di una lettera del presidente della RAI, dottor Zaccaria, che si riferisce proprio ai lavori dell'odierna seduta.

«Gentile presidente, faccio riferimento alla sua cortese lettera del 6 luglio ultimo scorso in cui mi informa della decisione di ascoltare, nella seduta di mercoledì 12 luglio prossimo, il direttore delle tribune e servizi parlamentari e il direttore del T3.

«Come richiamato nella sua cortese lettera, la Commissione da lei presieduta ha già approvato il 21 giugno scorso un provvedimento che ha disciplinato la comunicazione politica e i messaggi autogestiti da trasmettere nei periodi non interessati da campagna elettorale o referendaria, ai sensi di quanto disposto dagli articoli 1-3 della legge 22 febbraio 2000, n. 28.

«Al riguardo, preso atto che la stessa Commissione ha rilevato nel testo in esame che '... le modalità di prima applicazione della legge n. 28 del 2000 presentano necessariamente profili anche sperimentali ...', desidero rappresentare l'esigenza che anche le modalità attuative della delibera richiamata, avendo in ogni caso un impatto diretto sul palinsesto e sulle risorse produttive per tutti i mesi dell'anno, siano caratterizzate da un avvio graduale e privo di elementi di rigidità che non consentirebbero quel congruo periodo di messa a punto che si ritiene necessario, al fine di individuare in via definitiva gli spazi da dedicare a questo genere di comunicazione politica.

«Tale considerazione si giustifica inoltre anche alla luce delle nuove disposizioni presenti nel testo del contratto di servizio con gli emendamenti suggeriti dalla Commissione da lei presieduta, che comportano notevoli ripercussioni sulla strategia complessiva di offerta della concessionaria e le cui conseguenze sono, al momento, oggetto di attento esame da parte delle competenti strutture aziendali.

«Sembra infine auspicabile che, analogamente a quanto verificatosi in occasione delle recenti consultazioni amministrative e referendarie, pur nella distinzione di ruoli e competenze che la legge assegna alla Commissione e all'Autorità

per le garanzie nelle comunicazioni, vi possa essere se non contemporaneità quanto meno parallelismo nei tempi di emanazione delle disposizioni stabilite a carico della concessionaria del servizio pubblico radiotelevisivo e delle emittenti private nazionali.

«Nell'auspicio che sui temi richiamati possa attivarsi un confronto nelle forme e nei modi che riterrà più opportune e nel rimanere a disposizione per ogni eventuale ulteriore chiarimento, colgo l'occasione per inviare i miei migliori saluti».

Sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ricordo che l'ordine del giorno della seduta reca le due distinte audizioni del direttore delle Tribune e servizi parlamentari e del direttore del T3, i quali interverranno in via prevalente sulle questioni relative alla programmazione delle tribune nazionali e locali. Ritengo che, se non vi sono obiezioni, le due audizioni possano essere svolte congiuntamente.

(Così rimane stabilito).

Audizione del direttore delle Tribune e servizi parlamentari della RAI e del direttore del T3.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del direttore delle Tribune e servizi parlamentari della RAI e del direttore del T3.

Prima di darle la parola, saluto la dottoressa Buttiglione, direttore delle tribune e servizi parlamentari, e il dottor Rizzo Nervo, direttore del T3, nonché il dottor Malesani e il dottor Camilli.

ANGELA BUTTIGLIONE, Direttore delle Tribune e servizi parlamentari della RAI. Prima di cominciare, vorrei sapere, esattamente, se mi venga richiesto un bilancio delle passate tribune politiche

referendarie o un discorso in prospettiva riguardo al nuovo genere della comunicazione politica.

PRESIDENTE. Ci interessa un discorso in prospettiva nel senso da lei indicato.

ANGELA BUTTIGLIONE, *Direttore delle Tribune e servizi parlamentari della RAI*. Nei quattro anni di esperienza di direzione delle tribune e servizi parlamentari, ho potuto verificare che la formula che abbiamo portato avanti per tanti anni è probabilmente un po' consumata a mio avviso perché la comunicazione tra politica e paese è cambiata profondamente grazie ad un incremento fortissimo dell'informazione negli ultimi vent'anni e alla nascita di generi informativi - uno per tutti i *talk show*, dove la presenza dei politici è costante e continua. Quindi, vi è un modo di comunicare la politica che, ormai, è fuori dagli schemi e dalla ritualità. Ciò ha provocato, sempre a mio avviso, l'esigenza di riportare il discorso della comunicazione politica in un alveo meno « spettacolare », in maniera tale da poter avere un confronto ed un discorso, con gli spettatori e con gli elettori, in termini più pacati e riflessivi. A tale esigenza, credo che la vecchia formula della tribuna politica non risponda pienamente, stando almeno alle tribune elettorali degli ultimi anni, sia per l'eccessiva ripetitività delle presenze, sia per il fatto che tali presenze devono essere bilanciate a seconda delle disposizioni della Commissione, che in effetti rispondono all'applicazione della legge.

A questo proposito, quindi, sento il dovere di dire alla Commissione che l'applicazione della legge sulla *par condicio* è estremamente difficile e può dare adito a scivoloni. Mi rifaccio all'esperienza delle ultime tribune, sia referendarie, sia elettorali, dove la fatica per controllare che tutto fosse rispettato a seconda delle disposizioni di legge è stata veramente molta.

In prospettiva, sulla comunicazione politica sarebbe forse necessaria una riflessione in più che togliesse un po' di vincoli,

ovviamente fermi restando i pilastri della legge. Con questo intendo dire che bisogna evitare, se possibile, un'eccessiva regolamentazione, perché ciò consentirebbe, da un lato, di sperimentare formule nuove, dall'altro, di creare un nuovo genere, a proposito del quale la mia tentazione, ma credo anche della Commissione, è di inserirlo nell'alveo di ciò che conosciamo, cioè delle classiche tribune. Credo che forse varrebbe la pena di fare un tentativo. Cito un esempio riuscito, quello dell'accesso: due anni fa facemmo questo discorso con la sottocommissione per l'accesso, e devo dire che i risultati sono stati estremamente interessanti, soprattutto dal punto di vista dell'ascolto, il che ci ha sorpreso, ma non troppo.

Sia ben chiaro, non sto chiedendo di cominciare una sperimentazione avventurosa, ma sto dicendo che, forse, qualora voi lo riteniate opportuno, è arrivato il momento per cominciare a ragionare su questo genere primario di servizio pubblico, che è la comunicazione istituzionale e politica, per tentare di farne un qualcosa che, restando nell'ambito della pacatezza e della riflessività, arrivi comunque allo spettatore e sia da questo anche atteso. La sfida, cioè, è di riuscire a creare un appuntamento interessante per chi sta davanti al video.

A questo proposito, ci sono due cose che mi sento di dire. La prima è che - parlo da tecnico della comunicazione - non bisogna fare andare gli spettatori in *overdose*, nel senso che un martellamento troppo costante potrebbe essere controproducente. La seconda è che bisogna mettere in piedi delle formule, che vanno verificate, per quanto riguarda il rispetto della legge, in un congruo tempo. Dobbiamo fare in modo che i conti ci tornino almeno entro due mesi o due mesi e mezzo, perché è quasi impossibile rispondere alle esigenze della legge in una settimana, in una trasmissione o in due trasmissioni.

Condivido quindi in pieno la lettera del presidente, quando chiede una sperimentazione, che è anche economica da un certo punto di vista. Non sappiamo ancora

bene, infatti, i costi di queste trasmissioni, nel senso che, a seconda della formula editoriale che verrà adottata, è possibile andare a costo zero (e in questo caso è ovvio che la formula sarebbe molto spartana) o avere costi via via più elevati, a seconda di quanto la formula editoriale è sofisticata.

Vi chiederei un periodo di sperimentazione vera, al termine del quale dovremo riflettere insieme per capire se le strade imboccate siano giuste o se, invece, possano essere differenti. Ciò qualora siate d'accordo sul fatto di approfittare di questa occasione per cercare di lavorare su un nuovo modo di comunicare.

MASSIMO BALDINI. Vorrei sapere dalla dottoressa Buttiglione se sia in grado di anticipare qualche soluzione concreta per quanto riguarda la comunicazione. Visto che ha parlato della necessità di trovare formule nuove rispetto a quelle tradizionali, avete in mente qualcosa in proposito?

ANGELA BUTTIGLIONE, *Direttore delle Tribune e servizi parlamentari della RAI*. Ci abbiamo pensato, e le formule possono essere differenti. Ciò che non abbiamo fatto sono i conti, se mi è concesso esprimermi in una maniera un po' casalinga. Qualunque formula alla fine si scontra contro le esigenze della legge (50 per cento del tempo uguale per tutti, 50 per cento del tempo assegnato secondo un criterio proporzionale). Di formule ne potrei indicare tante, ma ciò che non ho verificato è come poi si riesca a far tornare i conti all'interno di queste formule.

Faccio un esempio sul tempo proporzionale. Abbiamo diverse possibilità di fronte a noi; personalmente scarterei quella di far partecipare ad una medesima tribuna soggetti che hanno diritto a tempi diversi e far dire a uno di loro soltanto « buonasera » e all'altro lasciare tre quarti della trasmissione. Questo mi porta a dover scegliere se le presenze dei soggetti che hanno diritto a un tempo minore devono essere almeno all'interno

dell'arco dei due mesi e mezzo e con uguale possibilità di parola in trasmissione.

PRESIDENTE. Quindi, con una sorta di compensazione.

ANGELA BUTTIGLIONE, *Direttore delle Tribune e Servizi parlamentari della RAI*. Esatto, una compensazione rispetto alle presenze.

Il problema del tempo a disposizione influisce pesantemente sulla scelta della formula. Ogni formula (dalla più classica, quella dell'intervista, come quella del confronto o quella del bombardamento di domande o di risposta a telespettatori, se scegliamo quella) deve poi essere calata all'interno delle esigenze poste dalla legge.

PRESIDENTE. Penso che la lettera del presidente Zaccaria sia condivisibile perché cerca di contemperare le esigenze del servizio pubblico e dell'applicazione di una legge e di un nostro regolamento con quelle dell'azienda. Naturalmente dobbiamo agire e agiremo in un sistema che è prefigurato, costituito da una legge e da un regolamento che ci siamo dati. Piuttosto, bisogna sottolineare un altro aspetto cui fa riferimento il presidente Zaccaria, quello della contestualità o, quanto meno, della contemporaneità dei lavori della Commissione e dell'Autorità, in modo che l'emittenza privata e la concessionaria del servizio pubblico non operino su livelli sfalsati.

ANTONINO RIZZO NERVO, *Direttore del T3*. A questo punto, vorrei soltanto integrare le considerazioni fatte dalla dottoressa Buttiglione, nel senso che, come sapete, la responsabilità editoriale, anche delle tribune regionali, fa riferimento alla dottoressa Buttiglione e, poiché noi siamo le unità produttive decentrate sul territorio, a noi spetta la realizzazione ma senza giustamente averne la responsabilità editoriale. Per quello che può valere, soprattutto rispetto all'esperienza maturata ormai da anni sulle trasmissioni di comunicazione politica in fase elettorale nelle

redazioni regionali, condivido quanto diceva la dottoressa Buttiglione, cioè che, se è forse superata la formula tradizionale della tribuna politica a livello nazionale, lo è ancora di più a livello regionale, in considerazione - non vorrei apparire offensivo - della debolezza della rappresentatività politica, nel senso che il *leader* nazionale ha una sua rappresentatività e quindi anche un interesse informativo, mentre il *leader* regionale, anche per una sua migliore conoscibilità, presenta un interesse informativo inferiore. Quindi, ancora di più sono d'accordo con la dottoressa Buttiglione nel momento in cui si parla di comunicazione politica a livello regionale.

In questa, che è una fase istruttoria in cui la Commissione si appresta a decidere, debbo però rappresentare con onestà alcuni nostri problemi, che fanno riferimento all'inciso della lettera del presidente della RAI, dove si parlava di sperimentazione ed anche di gradualità, perché noi abbiamo in primo luogo una produzione nuova che s'inserisce all'interno di un modello produttivo e di un insieme di risorse che, come la Commissione parlamentare sa bene per averlo spesso segnalato, non è un modello produttivo strutturalmente forte, perché anzi già presenta dei problemi rispetto alla funzione principale del T3, che è quella di fare telegiornali e trasmissioni informative. Abbiamo poi quel famoso effetto moltiplicatore, per cui la diffusione regionale nella nostra organizzazione, anche dal punto di vista dei costi, va moltiplicata per 23, nel senso che si dovranno trasmettere contestualmente 23 tribune differenziate; faccio riferimento al numero 23 non perché sia aumentato il numero delle regioni, ma perché, come sapete, nelle province di Trieste e di Bolzano c'è il problema del bilinguismo, per cui in quelle città le trasmissioni elettorali hanno luogo in sloveno ed in tedesco.

Tutto ciò m'induce a dire che noi certamente abbiamo bisogno di una gradualità maggiore, anche perché dobbiamo fare i conti con le risorse e dobbiamo quantificare le risorse aggiuntive rispetto

alle nuove esigenze. Abbiamo sempre affrontato le tribune regionali, però esse costituiscono soltanto un momento in cui si stringe la cinghia e si procede. Qui ci troviamo di fronte ad una legge che rende ordinaria la produzione al riguardo e quindi di conseguenza vi sarà un forte aumento di produzione delle singole redazioni regionali anche da un punto di vista organizzativo. Il problema, infatti, non è quello di realizzare dieci minuti di intervista; il problema è che, all'interno di ogni redazione regionale, dovremo creare una struttura stabile che si occupi, in raccordo con le tribune e l'accesso, di questo settore, che presenta aspetti di collegamento e di verifica con la stessa Commissione parlamentare di vigilanza e che per noi costituisce davvero un problema molto complesso. Cambiando la formula, aumenta la complessità, ma credo sia un passo avanti che deve essere compiuto. Personalmente, abbandonerei la tradizionale tribuna e, almeno a livello regionale, inserirei qualche argomento su cui far parlare i vari soggetti. Questo evidentemente rende le cose ancor più complicate.

SERGIO ROGNA MANASSERO di COSTIGLIOLE. Debbo dire di condividere alcune delle preoccupazioni espresse in particolare dalla dottoressa Buttiglione perché noi in qualche modo stiamo aumentando sostanzialmente il numero delle occasioni dedicate alla comunicazione politica e quindi una riflessione sul complesso della procedura risulta evidentemente necessaria.

Abbiamo evitato di fare il bilancio del passato, che però qualcosa c'insegna. Direi che si possono sicuramente trovare formule nuove, su questo non c'è alcun dubbio, bisogna però dire che la materia resta quella che è; diventa possibile introdurre un arricchimento delle trasmissioni, ma non dimentichiamo che fondamentalmente queste si basano sul contraddittorio, nel senso che, nell'ambito della comunicazione politica, il massimo dell'interesse si raggiunge nei « faccia a faccia », che rimangono una delle formule

di maggiore successo, come dimostrano i dati di ascolto.

Sotto quest'aspetto, anche se vi sono possibilità di arricchimento che vogliamo sicuramente praticare, come quella di arrivare a non rendere noioso (perché il nemico è il telecomando di chi per noia cambia programma) un programma, non dobbiamo dimenticare che la comunicazione politica rimane tale, è uno specifico. Ricordavo in una precedente seduta che uno *spot* dell'Alitalia riprendeva la formula dello *spot* politico nella sua essenzialità; se vogliamo si può anche parlare di povertà, ma in realtà quest'essenzialità ha creato anche uno stile di comunicazione e quindi è in quest'ambito che ci possiamo muovere.

La richiesta di avere un periodo di sperimentazione mi sembra del tutto logica: soprattutto durante l'anno si può tenere conto della minore attenzione che c'è per questi temi; mentre un periodo di campagna elettorale focalizza sulla comunicazione politica un maggior interesse, bisogna riconoscere che la curva di interesse non è la stessa durante tutto l'anno.

È chiaro che tutto questo è estremamente difficile da gestire: maggiore è l'intervento del mezzo e più ci si espone al rischio di critiche da parte, per esempio, dell'esponente politico che sostiene di essere stato trattato in modo diverso da un suo collega. Questo è uno dei limiti di cui bisogna tener conto, perché siamo di fronte ad una legge che impone, invece, una parità di trattamento non voglio dire in modo ossessivo, ma certamente questo è l'elemento fondamentale che garantisce la terzietà del mezzo rispetto a quanto viene comunicato.

Un altro problema è costituito dai tempi proporzionali: la cosa peggiore sarebbe quella di un soggetto che parla per un minuto e di un altro che parla per 15 minuti, e certamente sarebbe preferibile far apparire 15 volte quello che dispone di un tempo maggiore. Immagino, comunque, che non vi sia la volontà di esagerare in quest'ambito.

Per quanto riguarda le tribune regionali, vi è il rischio di avere a volte

personaggi che non «bucano il video», di questo siamo tutti perfettamente consci; sotto questo punto di vista credo che invece, proprio per le tribune regionali, potrebbe soccorrere l'aspetto tematico e che dovrebbe essere questo l'indirizzo fondamentale. Intendo dire che non dovrebbero essere tribune generiche, ma indirizzate a trattare ciò che è di maggior interesse in quel territorio e in quel momento.

Se riusciamo a realizzare tutto questo, credo che davvero compiamo un passo in avanti anche per quanto riguarda l'interesse del pubblico, atteso che abbiamo un di interesse collettivo riguardo al fatto che questo non sia un puro esercizio di gratificazione di alcuni personaggi, ma che diventi realmente un mezzo di comunicazione.

ENRICO JACCHIA. Presidente, chiedo di parlare sull'ordine dei lavori, altrimenti me ne vado!

PRESIDENTE. Senatore Jacchia, l'onorevole Rogna sta parlando.

ENRICO JACCHIA. Ma non deve!

PRESIDENTE. Non deve parlare?

ENRICO JACCHIA. Presidente, questa è una discussione che dobbiamo fare tra noi, non con i nostri ospiti.

PRESIDENTE. L'onorevole Rogna sta dando dei suggerimenti che possono essere raccolti dal relatore e anche dai dirigenti della RAI.

SERGIO ROGNA MANASSERO di COSTIGLIOLE. Poiché tra breve dovrò allontanarmi per partecipare ai lavori di un'altra Commissione, ho preferito condensare in quest'intervento tutte le mie osservazioni in materia e di esse penso che il relatore potrà tenere conto.

PRESIDENTE. La ringrazio, è stato un utile contributo.

ENRICO JACCHIA. Abbiamo il privilegio di avere qui la direttrice delle tribune, che ci ha sempre aiutato, e il direttore del T3. Un'audizione è un'audizione; noi li abbiamo sentiti, tutto il resto è discussione in Commissione, per cui tutto quello che il collega Rogna ha detto, andrebbe discusso in Commissione, non davanti a pur altissimi funzionari della RAI che, solo quando saremo arrivati ad una qualche determinazione, inviteremo a partecipare ai nostri lavori.

Faccio notare che c'è una proposta precisa nel senso di cui ha parlato la dottoressa Buttiglione; eccola qui, non l'abbiamo distribuita, ma allora di cosa parliamo? Parte delle considerazioni svolte dal collega Rogna sono in questo mio documento.

Direi, quindi, di ringraziare i nostri gentili ospiti e di sospendere fino a quando vi siano dei testi su cui la Commissione possa deliberare.

PRESIDENTE. Senatore Jacchia, non so se lei abbia domande da porre alla dottoressa Buttiglione e al dottor Rizzo Nervo, ma questa è un'audizione e i colleghi possono intervenire per porre questioni, per offrire un contributo, per evidenziare problemi. I colleghi hanno svolto interventi pertinenti al tema in discussione, per cui mi sembra che tutto si stia svolgendo secondo le regole.

ENRICO JACCHIA. Purché ciò non pregiudichi la presentazione dei testi.

PRESIDENTE. Non pregiudica niente, senatore Jacchia. Anzi, come relatore potrà avvalersi di ciò che ha ascoltato e ascolterà dai colleghi della Commissione e dai dirigenti della RAI.

STEFANO SEMENZATO. Condivido il fatto che sia stato posto l'accento sulla fase sperimentale, quindi sulla verifica di alcune ipotesi, e proprio per questo chiedo ai nostri ospiti quale ne sia la praticabilità.

Credo, esagerando un po' la questione, che la formula del contraddittorio largo

sia quella che più assomigli all'esecrato teatrino della politica e che, quindi, sia quella che più crei rigetto. A me sembra che il contraddittorio abbia molta forza nel caso di un dibattito tra le coalizioni, dove viene individuato un tema e vi è un confronto tra soggetti diversi, mentre sia più difficile, invece, per argomenti specifici, dove spesso le situazioni sono più trasversali di quanto appaiano.

Pongo, inoltre, il problema del ruolo della comunicazione politica. A noi Verdi interessa, adesso, una trasmissione di questo tipo sugli incendi boschivi o sugli organismi modificati geneticamente, per esempio. Ma non è detto che questa sia una scelta che corrisponda a quella della Commissione, che potrebbe decidere per un argomento di tutt'altro genere. Tuttavia, proprio partendo da quello che considero un diritto soggettivo, che la legge mette in capo alle singole rappresentanze presenti in Parlamento, credo che sarebbe utile se questa istanza potesse esprimersi. A mio avviso, il rapporto diretto tra un soggetto che propone un argomento e la competenza che ha sullo stesso avrebbe molta efficacia dal punto di vista televisivo. Se i Verdi parlassero degli incendi boschivi, per esempio, è chiaro che potrebbero dire più cose di altre forze politiche che sullo stesso tema hanno avuto un approccio diverso, magari secondario.

Vorrei quindi sapere se dopo il TG delle ore 13 sia possibile mandare in onda contraddittori tra politici e giornalisti per un tempo compreso tra i tre e i sei minuti, a seconda della proporzionalità della forza politica rappresentata (i gruppi maggiori, per esempio, avrebbero sei minuti di presenza, quelli minori tre). In questo modo si potrebbe realizzare una sorta di comunicazione politica a titolo nelle tribune dell'accesso. L'ascoltatore saprebbe di cosa si parla in quei tre o sei minuti e quali sono l'esponente politico e il giornalista di turno. Vorrei quindi sapere dai nostri ospiti se sia fattibile un'ipotesi di questo tipo.

Passo a una seconda questione. Nell'iter dei due mesi - mi sembra sia questo

il tempo che abbiamo previsto - l'avvio delle tribune si trascina i messaggi autogestiti, che sono sia nazionali, sia regionali. La RAI ha calcolato in quali fasce possono essere collocati questi messaggi? Insomma, quali sono i primi effetti ipotizzabili da una simulazione di questo tipo di applicazione della regolamentazione?

Vorrei poi sollevare il problema dei mezzi di produzione. Dalle varie discussioni, fatte anche in sede di Commissione di vigilanza, mi sembra che sia emersa la carenza delle strutture della Camera e del Senato per seguire i normali lavori parlamentari, per cui mi chiedo se alcuni lavori possano essere fatti a Saxa Rubra, in studio, oppure se possano essere decentrati e assumere, quindi, altre forme di vivacità. Anche i messaggi autogestiti e quant'altro vanno sempre realizzati in studio o la RAI, come nelle tribune dell'accesso, è disponibile a fornire *troupe* per servizi esterni? Credo che si tratti di elementi importanti dal punto di vista del conseguimento del risultato, perché sappiamo che le tribune dell'accesso, per esempio, hanno fatto un salto in avanti quando la RAI si è resa disponibile a trovare un'articolazione che non fosse quella della telecamera fissa in studio.

Ripeto: su queste questioni la RAI è in grado di darci delle risposte?

ENRICO JACCHIA. Le pongo di nuovo la questione, signor presidente: qui stiamo entrando in una discussione che va fatta in Commissione, nel cui ambito vanno discusse tutte le proposte avanzate, per esempio quelle che ho sentito adesso sollevare dal collega Semenzato.

PRESIDENTE. Non sono proposte, ma domande. Il senatore Semenzato ha chiesto ai dirigenti presenti il loro giudizio circa la fattibilità delle proposte avanzate.

ENRICO JACCHIA. Ma c'è il rischio che si apra un dibattito, e non è questa la sede.

PRESIDENTE. Senatore Jacchia, questa è un'audizione che serve per capire se determinate idee o soluzioni siano tecnicamente percorribili.

ENRICO JACCHIA. Queste sono argomentazioni politiche! Siamo noi che dobbiamo decidere se ciò che loro propongono ci va bene o meno.

PRESIDENTE. Senatore Jacchia, lei è iscritto a parlare, quindi le do la parola.

ENRICO JACCHIA. Allora dico, semplicemente, di distribuire la mia proposta, che verrà in discussione la settimana prossima, affinché i rappresentanti della RAI siano edotti di ciò che abbiamo in mente.

PRESIDENTE. Informalmente, possiamo anche dargliela.

ENRICO JACCHIA. No, diamogliela formalmente, perché sappiano. Se non sanno, come fanno a rispondere?

PRESIDENTE. Senatore Jacchia, ponga delle domande!

ENRICO JACCHIA. No, non pongo domande.

GIOVANNA BIANCHI CLERICI. Avendo avuto l'incarico di seguire il provvedimento per ciò che riguarda le tribune regionali, mi limiterò a porre poche domande, in quanto alcune di quelle che avevo in mente le ha già fatte il senatore Semenzato, con il quale concordo a proposito dell'opportunità di trovare nuove formule, perché quella usata fino ad oggi, come ha sottolineato la dottoressa Buttiglione, è un po' stantia, per cui bisogna porvi rimedio in qualche modo, anche per cercare di attirare l'interesse di un pubblico più vasto.

Non avendo una ricetta precostituita, vorrei sapere, stante la vostra esperienza professionale, se per il pubblico sia più accattivante - vi è infatti un'esigenza anche di questo tipo - ricorrere alla formula del dibattito su un argomento specifico, considerando, però, che essa pone i problemi sottolineati poco fa, cioè la proporzione dei tempi tra i partecipanti, le risse che spesso e volentieri si

scatenano, le prepotenze che certe forze politiche possono esercitare su altre, eccetera. Si dovrebbe tener conto, soprattutto in ambito regionale, che a questo tipo di trasmissioni non sempre parteciperanno i presidenti di regione o gli assessori, ma anche i consiglieri comunali e provinciali, eccetera, per cui potrà capitare che il personaggio interessato non buchi particolarmente il video. D'altro canto, vi è il rischio che il sistema dell'intervista ad una singola componente politica risulti noioso. Da voi vorrei quindi sapere quale sistema in ambito regionale potrebbe funzionare meglio, tenendo conto che nella maggior parte dei casi a quel tipo di trasmissione non parteciperanno i *leader* politici.

Gradirei anche conoscere la vostra opinione sulle ipotesi del senatore Semenzato, che mi sembrano interessanti.

Vorrei poi porvi una domanda a proposito del possibile trasferimento, peraltro già previsto nel provvedimento del 21 giugno, dei compiti attribuiti alla Commissione di vigilanza ai Corerat o ai Corecom, là dove siano stati costituiti. Si tratta di competenze di una certa rilevanza, visto che, stando a quanto ho capito studiando il testo del 21 giugno, è possibile attribuire ai Corerat il tempo di durata minima settimanale della programmazione, quindi compresi anche i messaggi gestiti nella loro proporzionalità. La RAI, quindi, dovrebbe trasmettere ai Corerat i calendari previsti all'articolo 4, comma 3, lettera b), che per quanto riguarda le tribune nazionali, invece, verrebbero trasmessi alla Commissione di vigilanza. Si tratta, dunque, di compiti di una certa rilevanza. È vero che i Corerat hanno la possibilità di investire la Commissione di vigilanza nel caso di difficoltà, ma vorrei capire se, a vostro giudizio, i Corerat siano in grado di assolvere questo compito, tenendo anche conto del fatto che in molte regioni - così mi risulta - i Corerat stanno per procedere al rinnovo dei loro componenti. Bisognerà quindi attendere che entro i primi giorni di settembre i consigli regionali procedano alle nomine.

Trovo che l'ipotesi di trasferire queste competenze ai Corerat sia assolutamente interessante, però, come sempre, la teoria è diversa dalla pratica, per cui immagino che voi, che avete più esperienza e che avete a che farci quasi quotidianamente, possiate essere molto più chiari.

GUIDO CESARE DE GUIDI. Il senatore Jacchia mi ha messo in crisi, perché temo che non risponderò alle sue esigenze. In compenso, però, sarò molto breve.

Credo anch'io che si debba innovare in termini di comunicazione politica. Si tratta di una necessità presente in tutti i campi, figuriamoci in questo! Visto che state ipotizzando contenuti in cui racchiudere e trasmettere il comunicato politico, ritengo che essi debbano essere però rispondenti ad esigenze e finalità, per cui sono necessarie formule attinenti ai contenuti stessi.

Il dramma che stiamo vivendo è il distacco dell'opinione pubblica dalla politica. L'opinione pubblica non ama la politica e non so se, anche in prossimità di campagne elettorali, vedrà i vari programmi per capire di politica. Quindi, nell'ambito della comunicazione uno sforzo iniziale deve essere fatto, allo scopo di riannodare un rapporto di maggiore simpatia e fiducia tra i cittadini e la politica. Uno stereotipo nella mente degli ascoltatori è quello per il quale quando parlano i politici di solito non sono trasparenti, la verità viene sempre filtrata attraverso questioni di interessi specifici, di gruppo, se non personali. La politica si fa alzando la voce e litigando più che ricorrendo ad un confronto dialettico dove la ragione prevale su tutto: questa è l'immagine che noi politici diamo; si tratta di recuperare un'immagine diversa, in cui si possa far risaltare che anche il politico ama la cultura della verità, che si persegue la verità, che le scelte politiche sono il risultato di un confronto dialettico dove vale più la ragione che non la litigiosità, che la politica parla non di cose astratte, ma di problemi concreti, vitali.

Se queste sono le finalità, credo che si dovranno trovare anche i contenitori che

possano trasmettere tali finalità. Non sono in grado di dare suggerimenti al riguardo, ma credo che lo sforzo fondamentale nella comunicazione politica, da parte sia delle televisioni private sia di quella pubblica, debba essere diretto a modificare l'approccio distorto tra il cittadino e la politica, certamente per colpa della classe politica. Tuttavia, se insieme classe politica e coloro che hanno in mano gli strumenti della comunicazione possono individuare mezzi e contenuti che modifichino questo rapporto, si realizzerà una vera formazione, una vera comunicazione politica.

GIANCARLO ZILIO. Devo dare atto all'amico Jacchia che in un'audizione, di solito, si pongono domande, ma questo è un tema superato. Perciò, vorrei porre alcune questioni con riferimento soprattutto a quanto ha detto la dottoressa Buttiglione, partendo dal tema della sperimentazione, a proposito del quale vorrei far presente al presidente che sarebbe opportuno che a ciascuno di noi venisse data copia della lettera del presidente della RAI.

Chiedo ai nostri ospiti come vedano questa sperimentazione, perché ho dei dubbi che per un servizio televisivo si possano realizzare dei « numeri 0 » come si fa con i giornali. Cosa vuol dire sperimentazione? Non riesco a capire, vorrei che me lo spiegaste in termini tecnici, tenuto conto del fatto che il concetto di sperimentazione presenta risvolti politici non indifferenti: può fallire, riuscire male e può accadere che coloro che fanno la sperimentazione, incolpevolmente, si trovino a fare delle cattive figure.

Ho sentito accennare ai programmi dell'accesso dalla dottoressa Buttiglione, che li ha messi in relazione all'opportunità di dar vita ad appuntamenti interessanti per i telespettatori. Vorrei precisare che in tale tipo di programmi il primo accedente ad avere diritto è rappresentato dai partiti politici, che però non chiedono mai di accedere evidentemente perché hanno altre opportunità: i telegiornali, le

tribune politiche, i *talk show*. In effetti, la legge n. 103 del 1975 mette al primo posto partiti politici e sindacati, che invece non fanno mai ricorso a questa possibilità.

Infine, per quanto riguarda le tribune regionali ed in relazione a quanto affermato dalla collega Bianchi Clerici, devo dire che sono stato recentemente a Genova al convegno nazionale dei Corerat dove ho appreso che tra questi ultimi sono attivi — nel senso che esercitano le tribune dell'accesso — solo quelli della Liguria e della Toscana; pare che si stiano attivando il Lazio e l'Emilia Romagna. Come giustamente ricordava la collega Bianchi Clerici, tali organismi sono in fase di rinnovo, essendo cambiati i consigli regionali, da cui vengono nominati. Nel coordinamento nazionale dei Corerat ne figurano aderenti 20; questi svolgeranno funzioni di consulenza, come prevede il loro statuto, però la loro funzione principale, quella cioè di favorire l'accesso regionale, finora è stata esercitata solo in due regioni. Quindi, non mi affiderei troppo ai Corerat per quanto riguarda le tribune regionali: è preferibile affidarsi direttamente alle strutture della RAI.

MASSIMO BALDINI. Nel corso delle campagne elettorali regionale e referendaria, abbiamo vissuto dei problemi abbastanza difficili da gestire; però, è emerso un dato di fatto oggettivo: la Commissione si era resa perfettamente conto che, per quanto riguarda le tribune politiche regolamentate secondo un rispetto rigido della norma, essi avevano un impatto molto negativo sull'opinione pubblica rispetto ai *talk show*. Per ovviare a tale circostanza, si è escogitato di collocare alcune trasmissioni fuori delle tribune politiche vere e proprie e, pur rientrando nella sostanza nell'ambito delle tribune politiche, si è tentato di assicurare agilità e immediatezza, per risultare più gradevoli per i telespettatori. Non è vero che l'opinione pubblica è disattenta o meno interessata alle vicende politiche; è più o meno interessata in riferimento al prodotto che le viene offerto. È chiaro,

infatti, che, se viene offerto il prodotto che conosciamo, molto regolamentato, molto paludato, molto rigido e schematico, i risultati dell'ascolto sono del tutto negativi rispetto ad altri tipi di trasmissione che, pur trattando argomenti politici analoghi, conseguono un ascolto molto rilevante rispetto alle fasce orarie utilizzate.

Pertanto, esprimo anch'io l'opinione, già svolta dalla dottoressa Buttiglione e ripresa dal dottor Rizzo Nervo, che bisogna trovare soluzioni diverse, che vanno individuate in relazione al contenuto e allo spirito della legge. È chiaro che la Commissione, anche in fase di sperimentazione ed in relazione alle proposte che opportunamente la RAI potrà articolare, dovrà fare una riflessione preliminare, anche per evitare poi responsabilità di vario genere; credo, infatti, che, se c'è una copertura da parte della Commissione, chi opera e lavora in questo settore lo faccia con maggiore tranquillità ed anche in termini di collaborazione più ampia.

Quindi, proprio in relazione alle richieste avanzate dal presidente Zaccaria ed alle esigenze di verifica, di sperimentazione, ma anche di approfondimento di alcune soluzioni che ancora non siete in grado di rappresentare alla Commissione, chiedo che in occasione del dibattito che necessariamente avremo su questa materia, tenuto anche conto della proposta che predisporrà il relatore Jacchia, da parte vostra vengano indicazioni più specifiche anche in merito all'esigenza di valutare l'opportunità di non dover più fare i conti con soggetti rigidi in tempi rigidi, ma di adottare invece soluzioni subordinate con l'avallo della Commissione, così da realizzare trasmissioni più agevoli, snelle ed appetibili da parte dell'opinione pubblica. Quindi, a mio avviso è opportuno che la Commissione venga messa preliminarmente a conoscenza di tutto ciò che si decide nella fase di sperimentazione, in modo da poter offrire un avallo di carattere « politico » alle vostre iniziative.

ROSARIO GIORGIO COSTA. Ogni qualvolta la Commissione si trova ad

esaminare documenti, in linea di massima lo fa con l'accordo di tutti, nel senso che, dopo oculata discussione, perveniamo ad un'approvazione unanime. È sul piano dell'applicazione, della gestione e della comunicazione che la RAI, pur avendo professionalità notevoli e da tutti universalmente riconosciute fa difetto. Ed allora, siccome non dobbiamo lasciarci prendere dal desiderio di fare il mestiere altrui (io in particolare voglio rimanere al ruolo del componente la Commissione di vigilanza), saremmo oltremodo interessati ad avere dalle professionalità di cui la RAI dispone, in primo luogo la dottoressa Buttiglione, per non dire degli altri, una proposta precisa, anche puntigliosa, sull'esercizio della funzione direzionale al fine di rimuovere quegli inconvenienti che, ahimè, fanno sì che questa RAI non sia sempre amata.

Mi riferisco, in particolare, a ciò che continua ad accadere in Puglia, dove l'istituzione principale non vuole più parlare con la RAI. Ed allora, se è vero che un magistrato chiacchierato viene destinato a funzioni diverse, quando la funzione direzionale della RAI deve essere esercitata se non quando a momenti si verifica l'impossibilità di dialogare?

PRESIDENTE. Vorrei farle notare che, tuttavia, adesso stiamo parlando d'altro. Capisco quanto lei dice e potrei anche sottoscrivere le sue parole, però adesso il tema è un altro.

ROSARIO GIORGIO COSTA. A questo punto, dalle direzioni della RAI attendiamo proposte molto precise, puntigliose e, se vogliamo, anche canalizzate su binari che nel tempo ci consentano l'applicazione integrale e rispettosa di quei documenti che la Commissione approva all'unanimità, ma che in futuro potrebbero creare una divaricazione, perché purtroppo i tempi non sono tutti uguali. Pertanto, la dirigenza della RAI dovrebbe assicurare la massima semplicità nel proprio lavoro: quando ciò non avviene e, anzi, si verifica il rigetto, cosa bisogna fare?

Vorrei quindi chiedere ai dirigenti della RAI che in una prossima occasione sottopongano alla Commissione una sorta di programma, di piano che ponga condizioni atte a rimuovere il verificarsi di inconvenienti di questo tipo, e davvero non so che dimensione questi debbano assumere per prendere finalmente atto della loro esistenza. Non intendo addentrarmi nel problema di chi sia la colpa di tutto ciò, ma il fatto esiste ed allora, se la direzione della RAI non interviene in questi casi, quando deve intervenire?

ANGELA BUTTIGLIONE, *Direttore delle Tribune e Servizi parlamentari della RAI*. Per rasserenare il senatore Zilio, sottolineo che, quando la RAI chiede la sperimentazione, chiede (per essere molto pragmatici) non indicazioni che coprano tutto l'anno, ma la possibilità di verificare se una formula funzioni o meno; si tratta ovviamente di una formula che coprirà il periodo di due mesi o due mesi e mezzo, in modo che possano esprimersi tutti. Questo per non creare una gabbia di trasmissione che poi, verificandosi che non funziona, si vuole cambiare ma non lo si può fare. Questa è la sperimentazione che intendo. Non ho certo intenzione di mandare in onda dei « numeri 0 ».

Rispondendo al senatore Semenzato sui messaggi autogestiti, devo dire che è la legge ad impedire alla RAI di svolgere il lavoro che lui chiede. Il messaggio autogestito, infatti, è comunque una « promozione » del partito e di se stesso e non può essere fatta da un soggetto terzo ed estraneo, perché si corre il rischio che qualche *spot* venga meglio e qualcun altro peggio. Il mio dovere assoluto, invece, è quello dell'imparzialità.

PRESIDENTE. Non usi una terminologia blasfema: in Italia lo *spot* è vietato!

GIOVANNA BIANCHI CLERICI. Non mi pare che il senatore Semenzato intendesse riferirsi ai messaggi autogestiti.

ANGELA BUTTIGLIONE, *Direttore delle Tribune e servizi parlamentari della*

RAI. Dico che trovo difficoltà nella legge. Questo è oggettivo. Come RAI al messaggio autogestito do gli stessi mezzi, non posso certo fare il lavoro che faccio per l'accesso, che riguarda associazioni. Il mio parere personale è questo.

Che cosa ho invece in mente, per rispondere un po' a tutto ciò che mi è stato chiesto? Anzitutto, secondo me questa sperimentazione deve cominciare con una trasmissione settimanale, per abituare e avvicinare il pubblico a un appuntamento fisso che vada in onda in orario pregiato, quindi sì dopo il *TG1* delle 13.30, per esempio, ma in un giorno in cui sia molto debole la controprogrammazione. Faccio un esempio: dal lunedì al venerdì, Canale 5, che è la nostra controprogrammazione primaria, parte alle 13.40 con le *soap opera* o con le *telenovelas*; ebbene, se in quella fascia oraria mando in onda la trasmissione politica, già mi sono tagliata un braccio. Avevo quindi pensato di chiedere all'azienda di collocare questa trasmissione sempre dopo il *TG1* delle 13.30, ma di sabato, quando non ho controprogrammazione da parte di Mediaset e quando il nucleo che guarda la televisione è molto più composito rispetto a quello delle giornate lavorative. La formula più facile ed immediata potrebbe essere quella del tempo uguale per tutti, per cui potrei immaginare un'intervista a un personaggio politico, trasmessa nella fascia oraria che ho detto, che sia però vera, a tambur battente e soprattutto interessante, cioè sui temi che stanno più a cuore alla gente; diciamo, dunque, una sorta di provocazione alla politica dalla parte del cittadino, con domande che posso fare io, come giornalista, oppure raccolte prima della trasmissione o formulate in diretta telefonicamente. Si possono trovare diverse formule.

La grande difficoltà viene dall'altra metà del tempo: risolto infatti il problema delle presenze, per me ve ne è un altro pragmatico, pratico. Prendiamo il caso, per esempio, degli incendi boschivi. Su questi devono esprimersi tutti i 14 soggetti che hanno diritto ad accedere alla comunicazione politica o no? Se si devono

esprimere tutti, io sono in grande difficoltà. La domanda la pongo quindi alla Commissione. Una strada può essere quella di indicare i partiti o i soggetti che hanno maggiore sensibilità su un certo tema o che su di esso hanno portato avanti battaglie importanti.

PRESIDENTE. I partiti generalisti farebbero una brutta fine, mentre i partiti tematici in qualche modo si salverebbero !

ANGELA BUTTIGLIONE, Direttore delle Tribune e servizi parlamentari della RAI. Allora teniamo la formula dell'intervista singola, che salva tutti. Del resto, abbiamo una legge ed esigenze sacrosante: se parliamo di incendi boschivi, per esempio, sono 14 i soggetti che devono esprimere la loro opinione.

PRESIDENTE. Dobbiamo però salvaguardare il principio del contraddittorio, che verrebbe in qualche modo violato...

ANGELA BUTTIGLIONE, Direttore delle Tribune e dei servizi parlamentari della RAI. Nell'intervista ?

PRESIDENTE. No. Nella comunicazione; una parte può essere l'intervista...

ANGELA BUTTIGLIONE, Direttore delle Tribune e dei servizi parlamentari della RAI. Quella è la parte più semplice.

PRESIDENTE. Però, a proposito del dubbio e della difficoltà che lei evidenziava, cioè se far parlare tutti i 14 soggetti sugli incendi boschivi, per esempio, noi dobbiamo salvaguardare il principio del contraddittorio.

ANGELA BUTTIGLIONE, Direttore delle Tribune e dei servizi parlamentari della RAI. Quello sempre. A me quel principio non preoccupa, perché nel contraddittorio ci sono io, c'è il giornalista che chiamo da fuori, può esserci un giornalista d'area o d'opposizione, può esserci il cittadino normale che ha fatto domande pesanti. Il contraddittorio,

quindi, non mi preoccupa. Ciò che a me preoccupa — ecco la domanda che pongo alla Commissione — è il nodo della trasformazione delle tribune: su un certo argomento devono necessariamente esprimersi tutti i soggetti che hanno diritto d'accesso alle tribune? È qui la svolta rispetto a un modo o a un altro di comunicare. Se su un determinato argomento non tutti hanno il diritto di intervenire, io posso farne parlare tre o quattro, posso immaginare una sorta di *ring* dove due soggetti rispondono, due fanno le domande. In questo modo credo che la trasmissione potrebbe diventare divertente. Ma posso io praticare una formula di questo tipo? Lo stesso vale in sede regionale.

Non voglio peccare di presunzione, ma devo dire che per noi è abbastanza semplice immaginare delle formule e trovare degli argomenti, perché abbiamo, come avete voi, del resto, la sensibilità del paese. Una tribuna regionale, che secondo me avrebbe un ascolto altissimo, potrebbe essere quella sull'acquedotto che non funziona o sulla strada o sul collegamento che non sono stati fatti, oppure sulla fabbrica che sta licenziando. Questo tipo di argomenti, infatti, oltre che dare credibilità alla politica, interessa perché tocca la pelle della gente. Ma che succede se il collega Rizzo Nervo sul problema di un acquedotto, per esempio, deve far parlare una ventina di soggetti (tanti potrebbero essere, infatti, in sede regionale)? Non so lui, ma io mi arrenderei.

PRESIDENTE. Una soluzione potrebbe essere quella di investire le coalizioni rispetto a determinati temi. Il problema di sentire 14 persone o nessuno potrebbe essere risolto facendo ricorso alle coalizioni, cioè assicurando il contraddittorio tra le parti dando la voce ai rappresentati delle contrapposte coalizioni su una questione di particolare rilevanza sociale, politica, economica, culturale. In questo modo si salvaguarderebbero il principio del contraddittorio e l'esigenza della RAI di non fare una sorta di polpettone, che risulterebbe indigeribile per chiunque, e

allo stesso tempo si darebbe voce a tutti con una trasmissione rappresentativa delle posizioni in campo.

ANTONINO RIZZO NERVO, *Direttore del T3*. Mi collego a quanto detto dalla dottoressa Buttiglione, anche per dare alcune risposte specifiche alle domande poste dall'onorevole Bianchi Clerici.

Effettivamente, è questo il nodo grosso e fondamentale per la comunicazione politica in sede regionale, dove il dibattito politico generale è pressoché inesistente, tant'è che il « pastone » politico non è una classica forma di informazione all'interno del telegiornale regionale, a differenza dei telegiornali nazionali. Ciò perché non vi è un dibattito politico generale, ma un dibattito sui singoli temi.

A livello regionale, vedo più una tematizzazione della singola trasmissione di comunicazione politica. Il vero problema è poi capire quanti siano i soggetti che hanno diritto a parteciparvi.

Sempre in risposta all'onorevole Bianchi Clerici, devo dire che francamente non riesco a guardare con favore, in sede regionale, all'intervista al singolo *leader* politico. Credo, infatti, che la trasmissione regionale, pur se di comunicazione politica, debba essere ancorata ad un tema e debba prevedere il contraddittorio, altrimenti perde di interesse.

A proposito del problema dei Corerat, in effetti risulta anche a noi che lì vi sia una situazione a macchia di leopardo rispetto alla loro incidenza operativa. Personalmente, li lascerei sempre sotto l'ambito della consulenza per la formulazione dei calendari, mentre non darei loro dei

poteri decisionali sulla determinazione degli spazi, per esempio, anche perché non abbiamo autonomia di palinsesti regionali. Questi ultimi sono dappertutto, con una decisione che è nazionale e che deve essere della Commissione parlamentare di vigilanza; non possiamo trovarci, domani, di fronte al Corerat della Liguria che chiede una determinata collocazione per la trasmissione, o al Corerat della Sicilia che ne chiede invece un'altra e di diversa durata, inferiore o superiore. Durante le ultime campagne elettorali, i Corerat hanno svolto un ruolo per noi molto utile, sia di raccordo con gli aventi diritto, sia di consulenza per dirimere i problemi che allora si presentavano quotidianamente. Quindi, continuerei a dar loro questo ruolo. Soprattutto sui palinsesti, invece, la decisione deve essere omogenea per tutte le regioni.

PRESIDENTE. Dichiarando conclusa l'audizione in titolo, invito i relatori a lavorare in stretto contatto con le strutture della RAI, al fine di arrivare ad una decisione che sia codeterminata e concordata.

La seduta termina alle 15.20.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

DOTT. VINCENZO ARISTA

*Licenziato per la stampa
il 27 luglio 2000.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO